

Lo scudetto della Juventus si trascina dietro le polemiche, mentre la parola passa adesso ai «mondiali»

La Fiorentina ha un futuro dinanzi a sé

Più giusto sarebbe stato lo spareggio - L'incertezza del campionato ha fatto affluire più tifosi negli stadi e fatto incassare di più - Il «miracolo» di De Sisti Meritato il terzo posto della Roma - Delusioni e pochi bagliori per Napoli, Inter e Torino - Milan e Bologna hanno pagato errori di conduzione

ROMA — È stato detto e scritto tutto o quasi sulla Juventus che sulla Fiorentina. Anche il campionato è filtrato tra le maglie del setaccio dei giudici parlati e scritti. Quindi, volenti o nolenti, non si può non correre il rischio di ripetersi. Ma non possiamo sottrarci al dovere di riportare un nostro parere su una vicenda che ci ha visto insieme per 30 giornate. Lo faremo cercando di restare fedeli al buon senso e all'imparzialità. Detto questo vi confessiamo che personalmente avremmo preferito che la sentenza venisse affidata alla «bella». L'equilibrio tra le due regine è stato il comune denominatore — si dirà — ma anche una condizione che ha fatto leva sulla signorilità e sul disincantamento. Un'altra verità è che la società, il tecnico e la squadra hanno gettato le basi per un futuro più confacente alle giuste aspirazioni dei tifosi. Il ritorno che con l'acquisto di Boniek, Platini e con Rossi la Juventus vincerà ininterrottamente cinque campionati di seguito è diventato un luogo comune. La Fiorentina ci pare attrezzata per infrangerlo, meriti e suoi Antognoni, Passarella e — perché no? — Bertoni. Ma vedrete che la società e il tecnico sapranno pescare bene anche in campo nazionale. Al tirare delle somme la Juventus si è appiuntata sul petto la sua seconda stella — unica in Italia. Benissimo: viola la Juventus, ma viva anche la Fiorentina che non le è stata da meno. La lotta tra le due grandi ha portato più spettatori negli stadi (oltre 1 milione) e fatto incassare di più al calcio (oltre 12 miliardi): non è merito di poco conto, alla vigilia dei «mondiali» in Spagna.

La Roma affiancherà i viola nell'avventura europea della Coppa UEFA. Chi avrà ancora la faccia tosta di negare il valore di Agostino Di Bartolomeo? Forse c'è rimasto in Italia solamente il CT azzurro Enzo Bearzot che pure stiamo a dire che sia ormai una bandiera per la squadra e fuor di dubbio. Che il presidente Viola e Liedholm abbiano piena fiducia in lui è altrettanto sicuro. Altrimenti Viola non avrebbe rifiutato un'offerta di 1 miliardo e 700 milioni dall'Udinese. Il secondo straniero? La nota dolente è forse proprio questa. Ma va anche detto che lo strapotere economico della Juventus di Agnelli è inattuabile. Si potrà ricorrere a qualche marchingegno per pescare ai «mondiali»? Il presidente della Lega, l'on. Martresse sarà di parola a proposito degli qualificati Giordano, Manfredonia e compagnia bella? Ovvio però che la Roma dovrà non soltanto riscattare Nela, ma condurre una oculata campagna-acquisti sul «mercato» interno. La chiamata tra i «40» azzurri per Tancredi e Di Bartolomeo è classico contenuto, ma il comitato sembra soltanto questo. A sinistra. Il terzo posto è pur tuttavia un ottimo piazzamento, considerato anche le vicissitudini che hanno travagliato la squadra. Liedholm resterà alla guida, mentre qualche nuvola si addensa sul destino di Romeo Benetti che pure ha ben operato nel suo primo anno di tecnico della «primavera».

Chi viceversa ha profondamente deluso è stato il Napoli delle cinque miliardi. Tutta colpa di Rino Marchesi? Niente affatto, anzi molto scotto le ha donate subito, anche se qualche «scottone» non aver voluto bene ai tifosi e alla città. Ha deluso anche l'Inter, per non parlare del Torino, Milan e Bologna (per la prima volta) hanno pagato il prezzo di una conduzione contraddittoria e non all'altezza. Rivedrà dovrà necessariamente battersi il petto, ma non soltanto lui, anche se va detto che non hanno vinto gli... assenti. Adesso la parola passa ai «mondiali».



Il parere di Rino Marchesi

Un bravo all'Ascoli, la più in gamba delle provinciali

Si tratta di due squadre blasonate, di due squadre dall'illustre passato. Erano in pochi a credere in una concomitante retrocessione di Bologna e Milan. Invece è accaduto, a dimostrazione che il più delle volte certe «intuizioni» sono soltanto il frutto di gratuite malignità.

La Roma, al canto suo, si è assicurata la qualificazione UEFA. E senz'altro un risultato lusinghiero che in parte cancella l'amara in bocca lasciato in seguito a certe battute a vuoto. A scusante dei giornalisti, comunque, possono essere citati i numerosi infortuni nei quali sono incappati molti giocatori.

A giochi ormai fatti all'Inter resta la possibilità della consolazione in Coppa Italia. I nerazzurri parlano di favori; grazie al risultato dell'andata possono sperare in un ritorno nell'orbita europea.

Tra le provinciali, infine, un meritissimo elogio all'Ascoli, ad una squadra, cioè, che quest'anno — per la prima volta, forse — ha scoperto l'accattivante fascino del protagonismo. Ha vinto lo scudetto delle provinciali. L'Ascoli, ed è un traguardo importante anche in relazione alla concorrenza, piuttosto agguerrita.



La lunga notte dei giocatori bianconeri dopo la conquista del 20° scudetto. ZOFF, SCIREA, ROSSI, TARDELLI scatenati nelle danze

Bearzot sceglierà gli altri 7 venerdì mattina

Convocati per Ginevra 15 azzurri (da domani in ritiro ad Alassio)

Enzo Bearzot a sorpresa al momento delle convocazioni degli azzurri per l'ormai imminente trasferta in Spagna. Non tanto per improvvisi ripensamenti e aggiunte impensabili, quanto per la trovata tattica di indicare quindici nomi soltanto e riservare gli altri sette al prossimo venerdì, una volta consumata Torino-Inter di Coppa Italia e acquisite maggiori indicazioni sulle possibilità o meno del recupero di Bettiga.

Per l'incontro del 28 maggio contro la Svizzera a Ginevra, il ct, ha infatti convocato i seguenti giocatori: ANTOGNONI (Fiorentina), BARESI (Milan), CABRINI (Juventus), CAUSIO (Udinese), COLLOVATI (Milan), CONTI (Roma), GALLI (Fiorentina), GENTILE (Juventus), GRAZIANI (Fiorentina), MASSARO (Fiorentina), ROSSI (Juventus), SCIREA (Juventus), TARDELLI (Juventus), VIERCHOW (Fiorentina), ZOFF (Juventus).

I convocati dovranno trovarsi entro le ore 18,30 di domani all'hotel Puerta del Sol di Alassio. L'ulteriore gruppo di sette giocatori, sarà invece convocato per la mattinata di venerdì.

Il solito carosello dei tifosi e poi i giocatori al night a far festa

Nonostante la delusione i tifosi hanno festeggiato i loro beniamini

Dalla nostra redazione TORINO — Trascorsa la «notte brava» che ha coinvolto i giocatori e il seguito della Juventus di ritorno da Catanzaro, e i tifosi indigeni. Valda di una delle tante «sette giorni» torinesi ha cancellato i segni di un delirio che ormai da queste parti avviene secondo un preciso copione, mutandone la fantasia e a scapito della creatività.

Sempre la stessa caciara! Si attende il risultato finale e i più lesti salgono sul «cavallo di bronzo» che si erge nel salotto di mezza stanza e piantano la bandiera bianconera. Contemporaneamente si forma un lungo codazzo di automobili, a clacson spiegati con i tetteucci aggrappati a tifosi più coraggiosi. La notte di Germania-Italia le donne facevano lo spogliarello in piazza San Carlo, sedute in cima alle auto, ora anche lo spogliarello è diventato un monoteo che alla petulanza di un gesto così frusto, le donne preferiscono gli strillati con i quali hanno riempito l'aeroporto di Casale, quando alcune migliaia di tifosi hanno raggiunto la stazione per l'arrivo della squadra bianconera prevista per mezzanotte.

Lattesa è protratta sino alle 1,30 e quando i giocatori hanno toccato terra, almeno una metà dei tifosi aveva già raggiunto la propria abitazione. Non sono mancate improprie contro la televisione che con quella moviola aveva dimostrato in serata che se era da annullare il gol di Graziani allora era da concedere il «rigore» per il fallo di Brio su Bortol.

L'entusiasmo per lo scudetto ha comunque cancellato tutte le polemiche e ogni amarezza e la squadra è stata soffocata dal caldo abbraccio dei tifosi e Brady, che già la domenica prima al termine della sua «recita d'addio» ai «mondiali» aveva ricevuto il saluto affettuoso della «Curva Filadelfia», è stato il più festeggiato di tutti. L'irlandese, commosso, stringe il pallone col quale ha vinto la commovente di quegli istanti, lui aveva gonfiato la rete alle spalle del povero Zanicelli. Qualcuno ha usato un'altra parola: nemmeno Platini si farà dimenticare Brady e attorno a questo licenzioso stanno nascondendo le storie più amene.

Il pullman della Juventus, seguito da centinaia di auto e dalle gazzelle della polizia (il carosello poteva anche diventare pericoloso) si è poi accompagnato i giocatori in città e, una volta rassetati, i campioni d'Italia si sono fatti ingoiare dal «Pick Up» dove con moglie e fidanzate e amici e tifosi raccomandati (dato il numero dei posti) hanno danzato sino a notte.

Il pullman della Juventus, seguito da centinaia di auto e dalle gazzelle della polizia (il carosello poteva anche diventare pericoloso) si è poi accompagnato i giocatori in città e, una volta rassetati, i campioni d'Italia si sono fatti ingoiare dal «Pick Up» dove con moglie e fidanzate e amici e tifosi raccomandati (dato il numero dei posti) hanno danzato sino a notte.

Passeggiata e sprint: il più svelto è Freuler

Sulla pista dello stadio dei Marmi, Moser e Saronni hanno sbagliato volata - Oggi partenza da via Cristoforo Colombo e arrivo a Caserta

ROMA — Ieri il giro è andato a spasso e al termine della sua lenta trasferta, s'è imposto il più alto dei concorrenti, quel gigante di Urs Freuler, uno svizzero in maglia Atala lungo un metro e ottantasette centimetri e con un peso di ottantatré chilogrammi. Questo Freuler porta con fureza e con molta cura due baffetti che all'apparenza lo rendono un po' meno giovane: è nato il 6 novembre del '58 a Bilten (Zurigo), è campione mondiale dell'individuale a punti, e professionista da un paio d'anni dopo aver lavorato in un'officina di automobili, è un ottimo «segiornista» e fra i suoi successi vanta quello ottenuto in una tappa del Tour 81 a spese di Freddy Maertens. Un bel tipo, dunque, un giovanotto che inizia le volate da lontano con molte probabilità di far scacchi i rivali.

La volata di Roma è stata una grossa delusione per Saronni che andava a caccia del mezzo minuto d'abbruzzo e anche Moser voleva vincere nell'anello dello stadio dei Marmi, ma come raccontano più avanti, i due «big» italiani hanno sbagliato i loro calcoli, le loro misure.

La classifica non cambia di una virgola. Hinault è tranquillamente in maglia rosa e pare sicuro di sé stesso, sicuro di poter ripescare gli assalti degli avversari. A quando questi assalti? Sulle montagne rispondono un po' tutti. Sulle montagne, Hinault non sarebbe più resistente come una volta, ma per ora si tratta di chiacchiere, di previsioni in attesa di verifiche.

Intanto il «Giro» va incontro all'estate, ad un sole che scotta. Campi di grano, un

bel verde e un bel rosso facevano da cornice alle prime fasi di ieri, e mentre le ragazze dell'Irge distribuivano i primi sorrisi della giornata, sbucava dal plotone Mauro Angelucci che essendo di Foligno aveva ottenuto il permesso di salutare familiari, parenti e amici. Un fatto consueto nelle cronache del «Giro», soprattutto se a chiedere il benestare sono figure di secondo piano, ma Angelucci era il nostro punto di riferimento per un motivo ben più serio. Ecco al centro e ai lati della strada uomini e donne con striscioni e cartelli, ecco il vice direttore di corsa (Mario Prece) discutere con una rappresentanza dei 130 lavoratori licenziati dall'editore Campi, e per saperne di più (c'è un po' di confusione, e c'è l'invito a accelerare) mi rivolgo ad Angelucci che è delopsto e che sta rallentando per aspettare il gruppo.

«L'azienda ha chiuso da una settimana, tante famiglie senza salario», informa il vice direttore del «Giro». «Campi è un manaco Barbera? Stampava anche le copertine dei dischi e qualche altro. Non si può rimanere indifferenti di fronte a queste manifestazioni...».

Una manifestazione forte, ma civile. I ciclisti passano, non c'è alcun ostacolo per la corsa, c'è un abbraccio e un augurio per chi lotta contro la disoccupazione, in difesa di sacrosanti diritti, e proseguendo registriamo un intervento di Hinault per mettere subito a tacere Thruar, vediamo 160 uomini in un fazzoletto sul valico di Sommo, quindi gli applausi di Terni e di Narni in attesa di momenti vivaci, di qualche episodio con un po' di sale e un po' di pepe.

Narni, dicevamo, è uno stupendo dintorni, le sue vallate e i suoi dossi dovrebbero toglierci dal tran-tran e invece niente, proprio niente. Più in là s'affaccia Freuler, Folini, Natale, Piovani, Masciarelli e curati, ma sono fuochi di paglia. Disco rosso anche per Chioccioli, per Antinori e Panizza, per Delle Case, Pozzi e Argentin, per tutti quelli che cercano di sguagliarsi in extremis. Per di più c'è vento contrario e uscire allo scoperto nelle vicinanze di Roma è un'impresa difficile, anzi impossibile per l'opposizione dei vari capitani, dei maggiori interessati (Moser e Saronni, principalmente) al volante finale.

Roma, stadio dei Marmi, pista in tartan, paracadutisti dei carabinieri e dell'esercito che pianano sul prato con bravura e delicatezza. È una pista dura, per uomini di potenza e d'astuzia. Van Calster è il primo all'ingresso col complotto di Campi. La quinta tappa misura 213 chilometri e strizza l'occhio ai velocisti, ma attenzione ai brutti scherzi del caldo, alle prime cotte, ai trenelli di qualche fuga pazzo.

Le confidenze di un «marpione» (Van Impe) che aspetta le montagne

ROMA — Chissà chi vincerà questo Giro d'Italia, chissà se Hinault dominerà, chissà se qualcuno gli metterà il cosiddetto bastone fra le ruote: con queste domande e con nessuna novità in classifica si arriva a Roma e il vostro cronista si apparta un momentino con Lucien Van Impe, un marpione del gruppo, un tipo che la sua lunga per la sua età (trenta e sei primavere il 10 ottobre) e la sua esperienza a cavallo della bicicletta, un corridore che ha vinto il Tour del '76 e che sempre nel Tour ha ottenuto risultati brillanti: secondo lo scorso anno, tre volte terzo e una volta quarto in precedenza.

Lucien Van Impe non dimostra proprio la sua età. È alto un metro e sessantasette, pesa cinquantotto chili, ha due occhielli scintillanti, si rammarica di aver aspettato tanto per disputare il Giro, è contento di rappresentare una squadra italiana (la Metaurum di Pesaro) e racconta di abitare in un paesino «dalle abitanti dove da bambino portava i giornali di casa in casa. Giornali ancora fre-

bandiera, per ottenere un bel piazzamento, o addirittura per vincere il Giro?

«Non sono ancora all'apice della forma. Fra quattro o cinque tappe tutto andrà per il meglio, almeno lo spero. E in salita penso proprio di ottenere risultati importanti...».

Hinault è battibile?

«Hinault non ha ancora il Giro in tasca. Prima sembra il rivale più temibile, ma anch'io conto di lottare per la maglia rosa. Concedimi un po' di tempo...».

Non ci sarà da meravigliarsi se Van Impe terrà fede alle promesse. Intanto è già in buona posizione perché davanti a Barancelli (per dirne una) e poco distante da uomini che beccheggiano nelle arampicate. E per chiudere, il dopo-corsa di Roma segnala il nervosismo di Moser che per non sentirsi se la prende nuovamente con Masciarelli, col migliore dei suoi gregari. Sempre così (o quasi) i nostri campioni. E Saronni? E scappato in albergo e qualcuno lo rincorre.

COLNAGO

Ogni epoca ha un campione
Ogni campione ha una Colnago

L'ORDINE D'ARRIVO: 1) Urs (Atala-Campagnolo) km. 169 in 4.18'45", media 39,188; 2) Kehl (Royal-Magnifici); 3) Berto (Metaurum-Bianchi-Pinarello); 4) Deonckere (Gis Gelati-Olmo); 5) Rosola Paolo (Atala-Campagnolo); 6) Goossens; 7) Moser; 8) Gavazzi; 9) Favero; 10) Chinetti; 11) Cassani; 12) Bollen; 13) Patellaro; 14) Saronni; 15) Morandi.

LA CLASSIFICA GENERALE: 1) Bernard Hinault (Renault-EF-Gitane) in 15.41'11"; 2) Prim (Bianchi-Piaggio) a 28"; 3) Moser (Famucine-Campagnolo) a 38"; 4) Saronni (Del Tonco-Colnago) a 1'08"; 5) Conti (Bianchi-Piaggio) a 1'33"; 6) Wilson a 1'56"; 7) Fignon a 1'57"; 8) Beccia a 2'05"; 9) Van Impe a 2'31"; 10) Lang Czeslaw a 2'36"; 11) Paganessi a 2'38"; 12) Verza a 2'43"; 13) Visentini a 2'50"; 14) Barancelli a 2'56"; 15) Madot a 3'07".

«Corsa della pace»: Zagredinov si ripete a Varsavia

Nostro servizio VARSAVIA — Il sovietico Zagredinov si è ripetuto nella settima tappa della Corsa della Pace vincendo a Varsavia in volata davanti al polacco Michalak e al tedesco della RDT Ludwig. Nella fase conclusiva si è inserito anche il nostro azzurro Patrizio Gambirasio il quale però si è dovuto accontentare del quarto posto, con il dizionario peraltro da una volata caotica e convulsa, causa anche l'importanza che hanno assunto gli abbuoni di tappa (10", 6" e 3") per la classifica generale. Così Zagredinov ha incrementato il suo vantaggio

ritiene che la corsa possa assumere una svolta decisiva prima della frazione a cronometro. La possibilità che prima di quella data Zagredinov possa acquistare altri abbuoni di tappa farebbe cambiare tattica a qualche squadra, per esempio la RDT e la Cecoslovacchia, perciò — sempre secondo Vitali — la corsa da oggi potrebbe sbloccarsi ed offrire soluzioni diverse da quelle facilmente prevedibili che hanno caratterizzato gli ultimi giorni.

Anche ieri, quindi, tutti in gruppo dall'inizio alla fine a buon andamento malgrado il caldo estivo. Nei traguardi vol-

lanti si sono distinti Ludwig (che ha tolto il primato della classifica al francese Sobota) Michalak e Suun. Poi un tentativo nel finale, nel quale si erano inseriti l'azzurro Ghirrotto, Mitchenco ed altri, non ha avuto successo. Nella botte Zagredinov ha saltato in extremis Michalak, mentre Gambirasio malgrado il suo coraggioso tentativo non riusciva ad inserirsi nella lotta per le prime tre posizioni. Oggi trasferimento da Varsavia a Kutno dove avverrà la partenza della ottava tappa che si concluderà a Poznan dopo 178 chilometri di pianura.

Alfredo Vittorini

L'ORDINE D'ARRIVO: 1) Zagredinov (URSS); 2) Michalak (Polonia); 3) Ludwig (RDT); 4) Gambirasio (Italia); 5) Suun (URSS); 6) Urbsain (Francia); 7) Petermann (RDT); 8) Hernandez (Cuba); 9) Mora (Cuba); 10) Daams (Olanda); 11) Ghirrotto (Italia); 12) Seguno; 13) Pettina (Italia); 14) Vitali (Italia); 15) Bottoia (Italia).

Totocalcio: ai «13» L. 13.301.400

ROMA — Queste le quote del Totocalcio: ai «13» L. 13.301.400; ai «9767» venti con 12 punti. L. 458.900.

Agli internazionali di tennis di Roma

Eliminati Barazzutti, Panatta e Gottfried

ROMA — Gli internazionali ricchi di montepremi ma non di parco giocatori cominciano malissimo per gli italiani: 4 eliminazioni su 4 e la loro «percentuale». Fa scalpore Barazzutti. Lo butta fuori Buster Mottram, l'inglese che lo aveva strappato in Coppa Davis due mesi fa. Desta sorpresa anche l'eliminazione di Gottfried testa di serie numero sette ad opera del cileno Rebolledo 6/1, 6/1 il risultato finale.

Barazzutti ha cominciato male. In 37' perde il primo set per 6/3. I suoi colpi non sono lunghi e tesi come richiede il gioco dell'azzurro, che si fa strappare il servizio sul 4/3. Mottram va a 5/3 e conclude. Il secondo set comincia con un Barazzutti di tutt'altra pasta sul court del centrale al Foro Italico. L'italiano comincia a macinare il proprio gioco e strappa il servizio sull'1/1. Mottram però non si scompone e lo riconquista sul 5/5. Si va al tie break. Nuovo 5/5, ma Barazzutti vince 7/5.

Contestazione nella terza partita. Barazzutti comincia «ella grande», ruba due servizi, ne perde 1. Due a tre, serve Mottram, 15-30 il conto dei games. Barazzutti tira un bel dritto. Potrebbe essere la palla del vantaggio per il 2/4. Molto probabilmente è sulla riga di fondo. La palla è chiamata out. Barazzutti si arrabbia e perde game, set e concentrazione, guadagnandosi una ammonizione dall'arbitro e una multa di 1500 dollari dalla ATP. La partita si chiude con il 6/4 di Mottram nel terzo set. Disastrosa la prova degli altri azzurri. Rinaldi è stato sconfitto in due set da Dibb (6-4, 6-4), Panatta dal giovanissimo americano Arias e Cancellotti da Aguilera.